

Musica Vincenzo "Titti" Castrini e la sua fisarmonica

Il mio poco di buono

L

La fisarmonica è rimasta lì per anni, chiusa nella stanza, nascosta. L'ultima volta l'aveva suonata il nonno, c'era la neve, faceva freddo. Poi la neve, il freddo, la "campagna di Russia" si erano portati via il nonno; la fisarmonica invece no, era tornata a casa. Così ci racconta Titti Castrini per renderci partecipi di cosa significhi per lui la fisarmonica. Uno strumento che è come un vestito per Titti, lo porta sempre con sé. È successo così che nel back-stage di Vinicio Capossela fosse finito Titti Castrini da lì con lui, "sì, ce l'ho la fisà", aveva risposto Titti al grande Vinicio. Dal back-stage al palco non c'è molta distanza, molta di più ce n'è tra il pubblico e i musicisti. E Titti quella sera e per altre sere la percorse tutta d'un fiato, in un battibaleno, suonando al fianco di uno dei suoi amici, Vinicio Capossela. Quest'anno, però, Vincenzo "Titti" Castrini ha fatto un salto ancora più in alto, è diventato cantautore. È uscito infatti il primo disco nel quale si "espone" personalmente. Si intitola "Per il mio poco di buono" e a leggerlo pare di trovarsi di fronte ad un orco. Invece Titti Castrini è docile, ama suonare la fisà e quando racconta la sua vita è un piacere ascoltarlo. Il cd comincia con un pezzo bellissimo e intenso, "Bianca Niko-

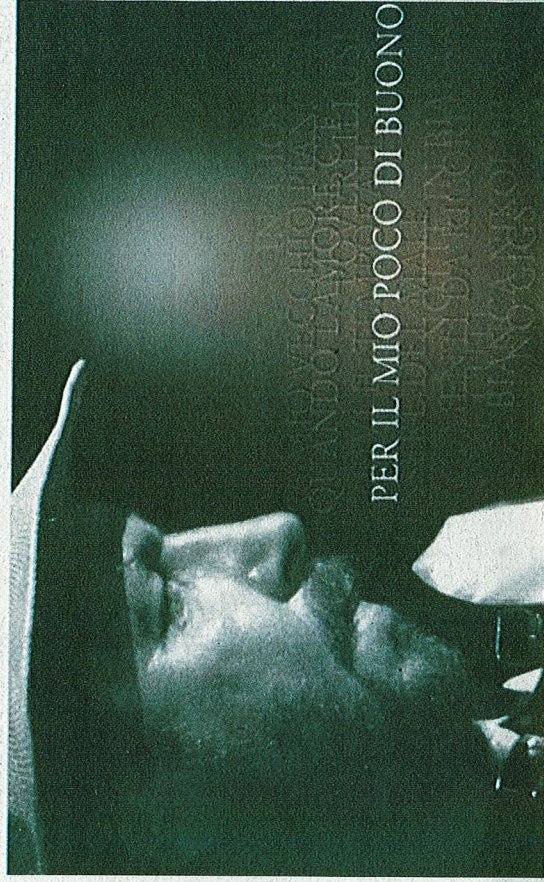
di Ricky Barone

lajewka", il brano più significativo del cd perché parla del nonno, della guerra maledetta, della fisarmonica e degli uomini. Un brano musicalmente vivace, che ci aiuta ad entrare nel clima di un disco che ti prende fin dalle prime note.

C'è tanto in questo album, tanto di tutto: ci sono i suoni, popolari, balcanici, colorati e strascicati; ci sono le parole, belle, delle canzoni, della presentazione; ci sono gli amici musicisti, bravissimi; ci sono soprattutto le canzoni, mature e già pronte per palcoscenici importanti. Titti ha riversato in questo disco tutta la musica e le canzoni che ha mangiato e che continua a mangiare, tutte le sere, in teatri, locali, osterie. Ci ha messo dentro l'ironia ("No

gigs"), i rientri a casa dopo le serate ("Notti in bianco"), la guerra e la speranza, il gioco de "La giostra", a ricordare lui ragazzo e le serate spensierate. Questo e altro ancora è Vincenzo "Titti" Castrini, un cantautore piccolino che ti prende, ti strattonna, ti emoziona dolcemente e ti rimette in pista, come fossi in una balera di liscio.

"Per il mio poco di buono" è un album che si candida tra le sorprese dell'anno, un disco come quelli di una volta, che ascolti, ascolti e non ti stanchi mai. Con Titti hanno suonato: Mauro "Otto" Ottolini (trombone, bassotuba e bombardino, già con Vinicio Capossela), Daniele D'Agaro (clarinetto), Vincenzo Albini (violino), Simone Guiducci (chitarra), Carmelo Leotta (contrabbasso), Paolo Mappa (batteria), Paolo De Giulì (tromba e cornetta), Carlo Cantini (violino dell'Arke e di Antonio Ruggiero). La voce "zingara" della sesta traccia, "Tutto face (Svecuti)", è di Vilas Petrovic.



PER IL MIO POCO DI BUONO